



PROVA DI CULTURA – LINGUA ITALIANA

Italo Calvino nel racconto “I figli poltroni” rappresenta la giornata tipo di una modesta famiglia contadina nell’Italia del secondo dopoguerra. I due fratelli, Pietro e Andrea, sono due fannulloni che non sanno vivere in modo costruttivo e provare sentimenti positivi. Ai due giovani si oppongono i genitori, oppressi dalle fatiche della vita contadina e arrabbiati per la pigrizia dei figli.

I personaggi sono descritti con un linguaggio semplice, come figure isolate in una dimensione di non dialogo, dove le frasi si ripetono e rimbalzano dall’uno all’altro.

Leggi il racconto di Calvino e rispondi alle domande.

All’alba io e mio fratello dormiamo con le facce affondate nei guanciali, e già si sentono i passi chiodati di nostro padre che gira per le stanza. Nostro padre quando s’alza fa molto rumore, forse apposta, e fa in modo di far le scale con le scarpe chiodate su e giù venti volte, tutte inutili. Forse è tutta la sua vita così, uno spreco di forze, un gran lavoro inutile, e forse lo fa per protestare contro noi due, tanto gli facciamo rabbia.

Mia madre non fa rumore ma è già in piedi anche lei in quella grande cucina, ad attizzare, a sbucciare con quelle mani che diventano sempre più tagliuzzate e nere, e a nettare vetri e mobili, a cincischiare nei panni. [...]

Ma mia madre la mattina non viene a dire di alzarci perché sa che tanto è inutile e quell’accudire zitta zitta con la casa che le cade addosso è il suo modo di perseguitarci.

Mio padre invece alle sei già spalanca la nostra porta in cacciatora e gambali e grida: - Io vi bastono! Pelandroni! In questa casa tutti si lavora tranne voi! Pietro, alzati se non vuoi che t’impicchi! Fa’ alzare quel pendaglio di forca di tuo fratello Andrea! [...]

Di lì a dieci minuti, venti, mio padre è di nuovo lì dalla porta che s’angoscia. Adesso usa un altro sistema: delle proposte quasi con indifferenza, bonarie: una commedia che fa pietà. Dice:

- Allora chi è che viene con me a San Cosimo? C’è da legare le viti.

San Cosimo è la nostra campagna. Tutto ci secca e non c’è braccia né soldo per mandarla avanti.

- C’è da scavare le patate. Vieni tu Andrea? Eh, vieni tu? Dico a te, Andrea. C’è da girare l’acqua nei fagioli. Vieni, allora?

Andrea leva la bocca dal cuscino, dice: - No, - e dorme.

- Perché? – mio padre fa ancora la commedia – era deciso Pietro? Vieni tu, Pietro?

Poi fa ancora una sfuriata e ancora si calma e parla delle cose che ci sono da fare a San Cosimo come se fosse inteso che venissimo. Cane, io penso di mio fratello, cane, potrebbe alzarsi e dargli una soddisfazione una volta, povero vecchio. Ma addosso non mi sento nessuna spinta ad alzarmi e mi sforzo di farmi riprendere dal sonno che se n’è già andato.

- Bene, fate presto che vi aspetto, - dice nostro padre e se ne va come se fossimo già d’accorso. Lo sentiamo camminare e sbraitare a basso, preparandosi i concimi, il solfato, le sementi da portare su; ogni giorno parte e ritorna carico come un mulo.

Già pensiamo che sia partito ed eccolo che grida ancora dal fondo delle scale:

- Pietro! Andrea! Cristo di Dio, non siete pronti?

E’ l’ultima sua gridata: poi sentiremo i suoi passi ferrati dietro la casa, sbattere il cancelletto, e lui allontanarsi scattando e gemendo per la stradina. [...]

Non sono ancora le dieci che è nostra madre a gridare, dalle scale: - Pietro! Andrea! Sono già le dieci! – Ha una voce molto arrabbiata, come si fosse stizzata d’una cosa inaudita, ma è così tutte le mattine. – Siii..- gridiamo. E restiamo a letto ancora una mezz’ora, ormai svegli, per abituarci all’idea di alzarci.



Poi io comincio a dire: -Dài, svegliati, Andrea, alé, alziamoci. Su, Andrea, comincia a alzarti-. Andrea grugnisce. Alla fine siamo in piedi con molti sbuffi e stiramenti. Andrea gira in pigiama con movimenti da vecchio, la testa tutta arruffata e gli occhi mezzo ciechi ed è già lì che lecca la cartina e si mette a fumare. Fuma alla finestra, poi comincia a lavarsi ed a sbarbarsi.

Intanto ho incominciato a borbottare e a poco a poco dal borbottio ne esce fuori un canto.

Mio fratello ha voce da baritono ma in compagnia è sempre il più triste e mai che canti. Invece da solo, mentre si rade o fa il bagno attacca uno di quei suoi motivi cadenzati a voce cupa. [...]

E' l'unico momento che facciamo del chiasso. Poi stiamo zitti quasi per tutta la giornata.

Scendiamo giù e ci scaldiamo il latte, poi dentro ci inzuppiano pane e mangiamo con grande rumore.

Mia madre ci è intorno e parla lamentandosi ma senza insistenza di tutto le cose che ci sono da fare, delle commissioni che occorrerebbero. - Sì, sì, - rispondiamo e ce ne dimentichiamo subito.

Al mattino di solito non esco, resto a girare per i corridoi con le mani in tasca, o riordino la biblioteca. Da tempo non compro più libri: ci vorrebbero troppi soldi e poi ho lasciato perdere troppe cose che m'interessavano e se mi ci rimettessi vorrei leggere tutto e non ne ho voglia. Ma continuo a riordinare quei pochi libri che ho nello scaffale: italiani, francesi, inglesi, o per argomento: storia, filosofia, romanzi, oppure tutti quelli rilegati insieme, e le belle edizioni, e quelli malandati da una parte.

Mio fratello invece va al caffè Imperia a vedere giocare al biliardo. Non gioca perché non è capace: sta ore e ore a vedere i giocatori, a seguire la biglia negli effetti, nei rinterzi, fumando, senz'appassionarsi, senza scommettere perché non ha soldi. Alle volte gli danno da segnare i punti, ma spesso si distrae e sbaglia. Fa qualche piccolo commercio, quanto gli basta per comprarsi da fumare; da sei mesi ha fatto domanda per un posto nell'azienda dell'acquedotto che gli darebbe da mantenersi, ma non si dà da fare per averlo, tanto il mangiare per ora non gli manca. [...]

A pranzo mio fratello arriva tardi, e mangiamo zitti tutt'e due. Al pomeriggio mio fratello torna a dormire: non si sa come faccia a dormire tanto, pure dorme. Io vado al cinema: ci vado tutti i giorni, anche se ridanno dei film che ho già visto, così non faccio fatica a tener dietro alla storia.

Dopo cena, sdraiato sul divano, leggo certi lunghi romanzi tradotti che mi imprestano: spesso nel leggere perdo il filo e non riesco mai a venire a capo. Mio fratello s'alza appena mangiato ed esce: va a vedere giocare al biliardo. I miei vanno subito a dormire perché al mattino si alzano presto. - Va' in camera tua che qui sprechi luce, - mi dicono salendo. - Vado, - dico, e rimango.

Già sono a letto e dormo da un po', quando verso le due torna mio fratello. Accende la luce, gira per la stanza e fuma l'ultima. Racconta fatti della città, dà giudizi benevoli sulla gente. Quella è l'ora in cui è veramente sveglio e parla volentieri. Apre la finestra per fare uscire il fumo, guardiamo la collina con la strada illuminata e il cielo buio e limpido. Io mi alzo a sedere sul letto e chiacchieriamo a lungo di cose indifferenti, ad animo leggero, finché non ci torna sonno.



Domanda 1: Descrivi brevemente in quale contesto si svolge la vicenda.

Domanda 2: Racconta come i quattro personaggi trascorrono la loro giornata e se qualcuno di loro raggiunge un risultato efficace.

Domanda 3: Confronta i due fratelli e cogli le differenze caratteriali. Inserisci nella tua risposta opportuni riferimenti al testo.

Domanda 4: Per quali opere è principalmente conosciuto Italo Calvino? Elencane almeno due sintetizzandole brevemente.

Domanda 5: Parla brevemente della vita di Italo Calvino.